

Nuova Vita Magistrale

PERIODICO D'INFORMAZIONE

della

ASSOCIAZIONE "NICCOLÒ TOMMASEO"

IOI22 Torino - Via del Carmine, 27

Tel. 011 4366339

Sito Internet: www.associazionetommaseo.it

Email: info@associazionetommaseo.it

PIANGERSI ADDOSSO

La vedova Airaudo

UN COLPO AL CERCHIO...

La scuola ripensa a se stessa

QUADRANTE NORMATIVO

Anno LXIII - N. 475 - dicembre 2012

Poste italiane. Sped. In ap. - 70% - D.C. - D.C.I. - Torino n. 3/2012

Spazio associativo

[Newsletter](#)
[Biblioteca](#)
[Statuto associativo](#)
[Bilancio annuale](#)
[Storia](#)

Autovalutazione d'Istituto

[Percorso di autovalutazione](#)

Nuova Vita Magistrale

[NVM 472](#)
[Notiziari precedenti](#)

Indagini e Report

Inviato da associazione to... il Sab, 31/12/2011 - 17:03

Consigli per la lettura: "Non voltarti abbiamo perso"

Valeria Amerano
"Non voltarti, abbiamo perso"
Progetto Letterario Alga, 2011

» [Leggi tutto](#) 52 letture

Inviato da associazione to... il Sab, 31/12/2011 - 16:42

Editoriale

Il numero di dicembre del nostro notiziario associativo esce in un momento di svolta per l'Italia e (spero) per la scuola. Il governo è cambiato: si respira aria nuova, si vedono volti nuovi affacciarsi sulle poltrone di comando e si immaginano nuovi scenari all'orizzonte.

Quanto si respira sta lentamente muovendo l'attenzione verso le migliori aspettative, e mi sembra di poter guardare al bicchiere mezzo pieno contro il bicchiere mezzo vuoto (forse un po' più di mezzo vuoto, per la verità) che sta portando la scuola verso il suo inesorabile fallimento.

NVM 472

» [Leggi tutto](#) 62 letture

Inviato da associazione to... il Sab, 31/12/2011 - 16:40

La scuola dei disagi (I parte)

Cercherò di evitare un discorso para-sindacale, è una tentazione che viene spesso parlando del proprio lavoro quindi non garantisco di sfuggermi completamente. Parlerò in particolare della scuola dell'obbligo scegliendo di non attaccare un'istituzione che ha delle

www.associazionetommaseo.it

Per rimanere aggiornati sulle nuove iniziative, visitate il sito web dell'Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo".

A disposizione per la consultazione:

- novità dal mondo della scuola e sul mondo della scuola;
- aggiornamento in servizio e gruppi di lavoro;
- calendario degli appuntamenti;
- biblioteca pedagogica;
- notiziari associativi.

E-mail: info@associazionetommaseo.it

☉ Frammenti

Il sentiero della vita che ogni individuo percorre è minacciato da continui pericoli. La vita è un vero campo di battaglia: se ne può tornare, ma si può restare mutilati o segnati dalle ferite, prima di entrare nella sua fase pacifica, quella trionfante dell'età adulta. Qui l'individuo viene a trovarsi sotto la protezione della società, che si sostituisce ai suoi custodi di prima, gli fornisce i mezzi per vivere e gli dà una compagna. Insieme essi si avviano per la loro strada, salendo verso il destino sconosciuto e, prima di ridiscendere, lasciano dietro di sé i frutti del loro amore. Nella fase di declino si separano, percorrono in solitudine l'ultimo tratto in discesa e infine entrano nell'oblio.

La società considera importante il periodo dell'ascesa, quando gli individui stanno costruendo ciò che resterà poi della loro attività, e ricompensa coloro che hanno successo, che sono vittoriosi. Ogni sua cura e preoccupazione è per le classi privilegiate, nonostante la Rivoluzione Francese e le altre. I poveri non sono ancora stati presi nella considerazione dovuta, e un'intera categoria resta ancor oggi completamente ignorata, anche fra i ricchi: l'infanzia. Tutti i problemi sociali vengono considerati dal punto di vista dell'adulto e delle sue esigenze: la casa, il lavoro, i salari, il voto ecc. Ma le esigenze del bambino sono molto più importanti, dato che esistono in lui delle forze che possono restare sacrificate o invece svilupparsi ora come non

è mai stato possibile in passato. Non basta assicurare al bambino vitto, abiti, un riparo; il progresso dell'umanità dipende dalla soddisfazione delle sue esigenze più spirituali - in realtà, dalla creazione di un'umanità più forte e migliore.

I problemi sociali del bambino e dell'adulto sono dunque strettamente connessi, ma possono anche essere considerati separatamente; e la scuola ha verso il bambino particolari responsabilità. Dappertutto la scuola recluta la gioventù per formare il grande esercito della vita. Alle radici di ogni problema sociale vi dovrebbero essere le capacità potenziali di un'umanità colta; ma l'adulto non può più essere modificato, come ha dimostrato il fallimento di ripetuti esperimenti: è un soggetto difficile da modellare perché riveli nuove possibilità umane. [...]

Cominciamo dunque col portare nelle scuole quel progresso sociale di cui siamo tanto orgogliosi! Nutriamo i bambini, diamo loro campi da gioco, abiti, libertà di parola (il diritto di fare liberamente delle domande all'insegnante). [...]

Vi è certo una differenza fra individui affamati, nudi e costretti al silenzio e a parlare liberamente. Ma non basta colmare questa differenza. Il rimedio per tutto il mondo verrà solo dalla scienza e dalla conquista di una personalità illuminata - non dando un boccone di pane o uno straccio per vestirsi, e neppure concedendo il diritto di voto.

(Maria Montessori, Come educare il potenziale umano, pp. 177-179, Milano, Garzanti, 1992)

☉ Indice

Frammenti	3
Ai Soci, agli Amici, ai Lettori	5
Vita Associativa	6
Editoriale	6
Un colpo al cerchio... ..	8
La scuola ripensa a se stessa	9
La vedova Airaudo	12
Quadrante normativo	17

☉ Piangersi addosso

Mi capita sovente di parlare agli insegnanti, in gruppo o singolarmente.

Inevitabilmente il discorso scivola sui problemi della scuola. La lingua batte... Ed affiorano le tristezze del momento: gli alunni sempre più difficili, l'aggressività delle famiglie, la scarsa considerazione di un mestiere sempre più stressante. È il muro del pianto. Accorato, tragico, realistico, ora in tono drammatico, ora velato di malinconia. Ti senti come investito da uno tsunami di frustrazioni, di impotenza, di disincantata attesa di una palingenesi che non avverrà.

Sei come disarmato, incapace di dare risposte, di suggerire soluzioni che vadano al di là di convenzionali parole d'occasione.

Dopo, a casa, interroghi la tua esperienza e la memoria ti suggerisce riflessioni che solo il pudore di sembrare retorico o moralista o banalmente ottimista ti ha impedito di trasmettere. Provo a metterle per iscritto, nella speranza che questa forma superi l'imbarazzo di una comunicazione orale e conservi la delicata riservatezza della pagina scritta che in silenzio interpella e non pretende l'ascolto.

Sono certamente vere e fondate le lamentele. Ma...

La scuola è il luogo in cui si lavora con la vita, per la vita.

La vita è tragicamente vera, immancabilmente sublime.

Non ammette scorciatoie, soste, alternative alla sua crescita. Per un insegnante, come per tutti, la vita è un miracolo che quotidianamente si ripete, ci interroga, ci sollecita, prima e al di sopra di ogni difficoltà.

Oggi, come ieri, gli alunni hanno bisogno di te, insegnante. Hanno bisogno della tua autorevolezza, della tua attenzione, del tuo entusiasmo, del tuo esempio, del tuo rigore morale, ancor più che dei sussidi didattici e delle metodologie d'avanguardia.

Te lo fanno capire in ogni modo, anche col rifiuto, con l'indisciplina, con la provocazione. Solo tu sei chiamato a garantire una relazione educativa che per essere autentica e totale ha bisogno che tu creda in quello che fai e faccia quello in cui credi. Qui sta il segreto per costruire una vita. Quello che tu non riesci a fare nessuno potrà farlo al tuo posto.

Nella tua classe con quell'alunno tu sei unico e insostituibile.

Prova ancora una volta a pensarlo, sforzati di essere così e asciugati le lacrime. E pretendi e lotta perché anche in altre, diverse sedi si faccia quanto di loro competenza.

Gianluigi Camera

🌐 Ai Soci, agli Amici, ai Lettori

LA SEDE SOCIALE

Torino - via del Carmine, 27 (piano terreno) presso l'edificio della scuola elementare Federico Sclopis - Tel. 011.436.63.39

SITO INTERNET

www.associazionetommaseo.it

E-MAIL

info@associazionetommaseo.it

APERTURA DELLA SEGRETERIA

La segreteria è aperta ogni martedì con orario 16,00 - 18,00.

La segreteria è a disposizione anche in altri orari, previo appuntamento da concordare con almeno una settimana di anticipo, per consulenze, consultazione di testi, ecc.

CORTESE INVITO

Sostenete l'attività dell'Associazione con l'apporto della vostra adesione.

La "Niccolò Tommaseo" è una libera associazione di insegnanti, dirigenti e pensionati della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria. Essa non ha scopo di lucro ed è indipendente da qualsiasi gerarchia amministrativa o confessionale.

AVVISO IMPORTANTE

Ricordiamo a tutti i soci ed agli amici lettori di rinnovare l'iscrizione all'associazione per l'anno 2012/2013.

L'Associazione "Niccolò Tommaseo" ha bisogno del sostegno di tutti.

Invitate amici e colleghi ad iscriversi per il corrente anno: l'iscrizione è facile ed è anche possibile tramite bollettino di c/c postale, senza nessun altro impegno.

Allo scopo di favorire tutti coloro che intendono iscriversi o rinnovare la propria adesione all'Associazione "Niccolò Tommaseo", nel presente numero trovate le indica-

zioni per il versamento della quota sociale. Il presente notiziario è inviato gratuitamente.

QUOTA SOCIALE

La quota associativa per l'anno 2012/2013 rimane invariata: è di € 30,00 per i soci ordinari e di € 50,00 per i soci sostenitori/scuole.

MODALITÀ DI VERSAMENTO DELLA QUOTA SOCIALE

- **bollettino di conto corrente postale** intestato a:
Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo",
via del Carmine 27 (Torino - 10122) - **C.C.P. n. 27591106**;
- **bonifico bancario** intestato a:
Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo",
via del Carmine 27 - (Torino - 10122)
IBAN: IT20 Q076 0101 0000 0002 7591 106
- **pagamento diretto** presso la **sede sociale**, nei giorni di apertura della Segreteria

Ricordiamo di **indicare sempre** nella causale del versamento anche il **codice fiscale**.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Valeria Amerano, Gianluigi Camera,
Fabrizio Ferrari

- Coordinatore della redazione: Luciano Rosboch

🌐 Vita Associativa

Ricordiamo che sul sito internet dell'Associazione (www.associazionetommaseo.it) è possibile trovare tutte le informazioni aggiornate sugli appuntamenti e le iniziative.

CONCORSO A CATTEDRE

A seguito dell'emanazione del Bando per il Concorso a 11.542 cattedre, di cui si tratta ampiamente in altra parte del Notiziario, la nostra Associazione ha organizzato un Corso di preparazione alla prova preselettiva.

Responsabili e organizzatori del Corso, a titolo puramente volontario:

- Valeria Amerano
- Paolo Camera
- Lia Ferrero
- Luciano Rosboch

Il Corso prevede:

- Momenti di approfondimento sulle varie tipologie di quiz;
- Simulazioni pratiche di esecuzione di batterie di quiz;
- Correzione e discussione sulle risposte date dai candidati.

Il corso è iniziato il 5 ottobre u.s.

Dopo la pubblicazione del repertorio di quesiti da parte del Ministero (previsto per il 27/11), gli incontri proseguiranno proponendo e commentando ai candidati serie di quiz basati sull'archivio completo ministeriale da cui saranno estratti i quesiti della prova di preselezione.

Il Direttivo e la Redazione di Nuova Vita Magistrale desiderano esprimere i migliori auguri per il prossimo Natale e per un sereno anno nuovo.

🌐 Editoriale

In questo nuovo numero del notiziario associativo i diversi contributi offrono parecchi spunti di riflessione e diverse suggestioni. Un'attenzione particolare tuttavia la meritano il concorso a cattedre e i progetti di riforma degli organi collegiali.

Chi non conosce la situazione in cui operano gli insegnanti può con fatica valutare pro e contro di questa procedura concorsuale; il ministero potrebbe addirittura dare l'impressione di un ritorno al merito, di un trionfo della conoscenza (normativa, pedagogica, psicologica, didattica, socio-affettiva) e di un risorgere della competenza, scolastica e disciplinare, di cui tutti gli insegnanti dovrebbero essere padroni.

Facciamo tuttavia una piccola digressione, in tono comparativo con una situazione di eccellenze che per tanti anni nella nostra scuola è stata presente: parliamo degli anni '70 e '80, anni in cui la scuola italiana ha saputo innovare e profondamente trasformare il tempo scuola e la figura dell'insegnante. Sono stati anni in cui i decreti delegati hanno visto ridisegnare la partecipazione scolastica, in cui sono nati il tempo pieno e il tempo prolungato; anni in cui gli insegnanti hanno recepito nuovi orientamenti progettuali e li hanno saputi trasformare in una scuola di indubbio valore, in cui integrazione, accoglienza e saggezza erano parole ricche di significato.

Esistevano allora grandi spinte a sostegno della scuola, grande entusiasmo nella società, nella politica, nelle famiglie; gli insegnanti hanno saputo raccogliere tutto questo e farlo proprio, trasformando le classi e la scuola.

Da dove nascono oggi la nostalgia, la malinconia e la rabbia per quel periodo che non torna?

Oggi, dopo circa un decennio di precarizzazione della scuola, tagli indiscrimina-

ti e mass media disinformati, si naviga a vista. Sembrerebbe tutto perduto, ma il ministero non lascia nulla di intentato per porre rimedio a una disperazione dilagante: sta arrivando il nuovo concorso pubblico a cattedre nonché nuove tecnologie in grado finalmente di riportare merito e conoscenza tra tutte le componenti della scuola.

Non entro nel merito delle tecnologie.

Il concorso sarà in grado di stabilizzare circa 12.000 insegnanti; sembrerebbe un bel numero se non fosse che annualmente il ministero ne chiama, per coprire le classi, quasi dieci volte tanti: 116.000 (dati ministeriali 2009/2010). Saranno davvero così impreparati gli insegnanti che ogni anno vengono chiamati a portare scienza e conoscenza nelle classi? L'università, le SISS, i vari corsi abilitanti e formativi che questi hanno frequentato negli ultimi anni e superato con esami, uniche condizioni necessarie per riuscire a mantenere una posizione utile nelle graduatorie e lavorare nelle scuole, hanno davvero così poco valore da dover essere ulteriormente validati da un concorso? Perché non si provvede semplicemente a coprire tutti i posti vacanti annualmente disponibili e ad avviare una seria e credibile politica di rinnovamento della scuola?

E ancora: quale futuro avranno i decreti delegati e la partecipazione democratica nelle scuole? La regione Lombardia ci viene in aiuto nel cercare una risposta e ci apre le porte di una forte e decisa privatizzazione delle scuole, modello guardato con interesse anche dagli organismi ministeriali. Tuttavia il governo della scuola, soprattutto se di base, non può essere lasciato in mano a interessi di parte, ancorché nobili e generosi. Ovunque gli interessi privati hanno dimostrato i loro limiti e solo la società, in senso ampio e nobile, può essere in grado di intervenire

e orientare il presente per progettare il futuro. In epoca di crisi il privato si chiude in se stesso; il pubblico rinnova, cambia, riforma in cerca di nuovi modelli sostenibili e credibili.

Per ultimo il tempo scuola, rimasto svuotato dopo le riforme Moratti e Gelmini: poche le progettualità rimaste in piedi, poche le disponibilità di intervento individualizzato o personalizzato, quasi nessuna la capacità progettuale in grado di raccogliere le richieste di didattica flessibile, apprendimenti interculturali, uso delle tecnologie, integrazione delle diversità.

Cosa rimane? Gli edifici scolastici... alcuni... quelli che ancora riescono a sopportare il peso degli anni e della scarsa manutenzione.

La società non aiuta più la scuola, la politica non pensa che al presente, le risorse non vengono allocate, ma non si può cedere sull'educazione e sulla formazione.

Bisogna riuscire a ripartire. Eccoli allora: le associazioni che continuano a stare a fianco degli insegnanti e a credere nel loro ruolo; il sindacalismo di base che, unico, ha dimostrato di essere credibile; l'aiuto e i contributi di tutti quegli insegnanti e dirigenti che dedicano tempo e passione e diventano un volano di aggregazione e nuove energie.

Non è il momento di lasciarci abbattere, ma è il momento di reagire con forza e decisione, dentro e fuori le scuole, non alla ricerca del tempo passato, oramai sepolto, ma di nuovi modelli in grado di ispirarsi alla tradizione per rispondere al presente. È necessario ricercare una risposta alla profonda crisi della conoscenza non solo nella didattica di classe, ma nell'organizzazione della scuola, del suo tempo e delle modalità della sua partecipazione nella società: tutto deve ripartire dagli insegnanti.

Fabrizio Ferrari

☉ Un colpo al cerchio...

Un avvenimento di tale spessore: l'indizione del primo concorso ordinario, dopo 13 anni di silenzio, merita una attenta valutazione e della portata culturale e della politica scolastica del fenomeno.

Il ministro Profumo si è trovato di fronte ad una situazione delicata. Da un lato i circa 200.000 abilitati iscritti nelle Graduatorie Ad Esaurimento (GAE) volute dal Ministro Fioroni, che a buon diritto reclamano l'immissione in ruolo; dall'altro la folta schiera dei laureati anche non più giovani che vedono nel concorso l'unico strumento per trovare un posto di lavoro fisso.

Sullo sfondo la situazione di una scuola in crisi che ha bisogno di iniezioni di forze nuove e di alte professionalità. Il ministro ha cercato di mediare tra le opposte esigenze con l'intento di scontentare il meno possibile gli uni e gli altri e finendo invece col provocare un'onda di scontento per tutti. Una guerra tra poveri.

Da una parte gli iscritti alle graduatorie a esaurimento possono contare sul fatto che il concorso è rivolto solo agli abilitati e ai laureati e diplomati di vecchia data col risultato di interessare un target che non va troppo al di là della massa degli iscritti alle citate graduatorie. Inoltre l'esito del concorso, oltre ai vincitori, non conferirà il titolo di abilitati agli inseriti nella graduatoria di merito. Ancora, il concorso esclude la massa degli iscritti ai

corsi TFA (Tirocinio Formativo Attivo) che avrebbero potuto costituire una potenziale concorrenza alle GAE. Infine va ricordato che i posti messi in palio (11.452) sono estremamente ridotti.

Ai sostenitori del concorso la soddisfazione di avere rotto il muro della stasi dell'Amministrazione con l'indizione di una selezione che in futuro, come in passato, dovrà costituire il canale normale di reclutamento.

Un'ultima considerazione sulla validità della prova preselettiva. Il quiz che costituisce la parte più nuova del concorso e che può rappresentare lo sbarramento per la prosecuzione delle altre prove è veramente il modo migliore per selezionare?

I quiz di logica spaziano su un arco così vasto del sapere da richiedere conoscenze specialistiche nei campi più disparati: dal calcolo combinatorio al calcolo delle probabilità, dall'ermeneutica alla logica delle serie di numeri. La ristrettezza del tempo a disposizione, l'uso della piattaforma informatica per la prima volta introdotto nella scuola, l'emozione della prova possono dare risultati falsati rispetto alle reali competenze dei candidati.

Se lo scopo del Ministero è quello di ridurre enormemente la platea dei candidati, la forma ideata darà certamente i suoi risultati.

Auguriamoci che tutto ciò giovi veramente alla scuola. Personalmente ne dubito.

Gianluigi Camera

🌐 La scuola ripensa a se stessa

Pasi Sahlberg¹ risponde molto semplicemente a chi gli chiede come faccia la Finlandia a individuare le cattive scuole o i cattivi insegnanti per poter intervenire e mantenere un così alto livello di qualità del sistema d'istruzione: "Non li abbiamo - afferma semplicemente -, in Finlandia non abbiamo cattive scuole o cattivi insegnanti"². L'ultima rilevazione OCSE PISA gli dà ragione: a fronte di una spesa per l'istruzione fra le più basse a livello europeo e altrettanto basso orario di lavoro per gli insegnanti, la Finlandia mostra uno dei migliori sistemi d'istruzione tra paesi OCSE e comunque il migliore a livello europeo. La professione insegnante nel paese scandinavo è fra le più ambite, in particolare per la scuola primaria, le retribuzioni sono adeguate e il percorso di studi e di accesso alla professione, altamente qualificante, ha reso forti le conoscenze in quasi ogni campo del sapere e, di conseguenza, il paese altamente competitivo a livello mondiale.

La Finlandia non ha sempre avuto risultati così lusinghieri: negli anni '70 era la cenerentola in Europa, ma l'interesse sociale e politico per l'istruzione hanno saputo riformare il percorso

esistente e in trent'anni, ha saputo trasformare l'istituzione scolastica, arrivando ai risultati lusinghieri che oggi conosciamo.

Due altre considerazioni: nel sistema d'istruzione finlandese è espressamente vietato valutare gli alunni prima del 5° anno della scuola primaria; ciò significa che gli studenti e le studentesse sono liberi di apprendere secondo i loro tempi fino ai dodici anni. Infine, non esiste un sistema di valutazione degli insegnanti legato alla carriera o allo stipendio. La Finlandia ha fiducia nei suoi insegnanti e ogni indagine su di loro ha il solo scopo di indirizzare le politiche scolastiche³. A questo proposito bisogna tuttavia sottolineare quanto sia particolarmente selettivo il percorso per arrivare all'insegnamento, e solo chi è molto motivato e preparato arriva alla professione.

Le differenze con il nostro sistema scolastico sono numerose e le riflessioni altrettante. Ciò su cui desidererei in particolare soffermarmi è la strada possibile per migliorare il sistema d'istruzione: se esiste la capacità da parte di ognuno (insegnanti, società civile, governo) di assumersi la responsabilità dello status quo e delle scelte politiche e professionali compiute e da compiere, di individuare

1 <http://www.pasisahlberg.com/>

2 <http://youtu.be/2kK6u7AsJF8?hd=1&t=28m55s>

3 http://www.huffingtonpost.com/justin-snider/keysto-finnish-education_b_836802.html

obiettivi chiari e perseguirli nel medio e lungo termine con una sinergia di intenti e la voglia di ascoltare e agire, ogni traguardo diventa raggiungibile.

A tale riguardo, le importanti lezioni della Finlandia sono due: un modo di fare politica in grado di puntare sulla qualità e sostenibilità dell'istruzione pubblica, e la scommessa del paese di credere in ogni insegnante e di generare in lui o lei autostima e fiducia nella propria professionalità, preparazione. Quest'ultimo aspetto si traduce in quella che gli anglosassoni definiscono *l'accountability*, ovvero la capacità di assumersi la responsabilità delle scelte fatte e renderne conto nell'ambito della propria istituzione.

In Italia la situazione è purtroppo molto diversa un po' da ogni punto di vista, ma le associazioni professionali, in questi tempi di politiche scolastiche confuse e poco attente agli obiettivi, stanno cercando di contribuire all'innalzamento del livello d'istruzione non in ruolo suppletivo, bensì con uno spirito di ricerca per illuminare una via da seguire e rendere agli insegnanti il loro diritto a un riconoscimento professionale e a una formazione all'altezza della complessità sociale in cui sono chiamati a operare.

Con quest'ottica e la bussola alla mano, presso l'Associazione Magi-

strale Niccolò Tommaseo in Torino⁴ abbiamo individuato come obiettivo prioritario la capacità propria di ogni insegnante di riflettere sulla professionalità e sulla disposizione a collaborare e cooperare con i colleghi e le colleghe per affrontare la responsabilità delle scelte da compiere.

A partire dal 2007 si è così avviato, con alcune scuole di Torino e cintura, un percorso di ricerca finalizzato alla riflessione sulla professionalità insegnante⁵, cercando di riscoprire nei docenti la capacità di essere ricercatori su se stessi e all'interno della scuola, riflettendo innanzitutto sulle competenze necessarie per affrontare il proprio ruolo oggi.

Il progetto, durato più di tre anni, si è concretizzato attraverso un questionario con domande stimolo, raggruppate in otto aree tematiche, ognuna dedicata a un diverso aspetto della professione insegnante. Nel tempo, a questo strumento di autovalutazione e riflessione, se ne sono aggiunti altri due, rispettivamente indirizzato a studentesse e studenti, e alle loro famiglie, per raccogliere, in forma anonima e assertiva, informazioni utili a guidare ulteriormente la ricerca. Insieme questi tre questionari, diventati uno strumento unico e organico, hanno permesso di soffermarsi sulle competenze, sulle sicurezze o sugli

4 <http://www.associazionetommaseo.it>

5 <http://www.associazionetommaseo.it/node/13>

aspetti più critici e di difficoltà di insegnanti e scuola, senza avere la pretesa di esprimere un giudizio di valore.

Un secondo aspetto del progetto sul quale abbiamo particolarmente insistito, è stata la capacità della scuola di essere comunità e di fare rete al suo all'interno. Abbiamo ritenuto fosse importante il dialogo tra colleghi e colleghe, per affrontare insieme le sfide, le difficoltà e i successi, vedendo la cooperazione e la collaborazione come un valore necessario per affrontare le sfide di una complessità crescente dove le certezze, a cominciare da quelle normative, vacillano in modo preoccupante.

I risultati raccolti sono stati molto gratificanti. In ogni scuola si è affrontato il percorso con impegno e coinvolgimento; al termine, nel settembre 2011, si è svolta un'attenta riflessione sui dati, sia a livello individuale, sia attraverso un dialogo virtuoso e collettivo, arrivando fino alla presa di consapevolezza da parte del collegio delle riflessioni avanzate e della realtà emersa.

La capacità di ogni insegnante di mettere continuamente in discussione se stesso senza dover temere un eventuale giudizio negativo; la costruzione di una rete di relazioni professionali fatta di dialogo e confronto professionale in un ambiente virtuoso e non giudicante, sono stati la forza del percorso che cercheremo di valorizzare

come buona pratica nata dalla scuola e sviluppata nella scuola attraverso l'associazionismo.

Purtroppo le istituzioni oscillano in un contesto di assenza di politiche chiare e virtuose, e sembrano sorde alle richieste di poter avviare un serio confronto in grado di fare tesoro delle numerose e diverse esperienze che gli insegnanti hanno portato avanti in diversi decenni di attività, anche attraverso le associazioni professionali.

La Finlandia è sicuramente un paese molto lontano, geograficamente parlando, ma la sua esperienza può insegnarci molto e, se si riuscisse anche in Italia a coniugare la realtà viva e vivace della competenza (che molti insegnanti dimostrano dentro le scuole) a una politica scolastica illuminata, si farebbe un gran bene al futuro del nostro amato paese.

Fabrizio Ferrari

🌐 La vedova Airaudo

(Presentazione a cura di Gianluigi Camera)

Pubblichiamo il racconto di Valeria Amerano che ha vinto recentemente il 1° Premio di narrativa della XI edizione del Concorso di Narrativa e Poesia dedicato alla memoria del poeta Gian Stefano Primo Raiteri di Quargento (AL).

La Direttrice di questa Rivista non è nuova a riconoscimenti del genere. Più e più volte il suo stile narrativo personalissimo e raffinato è stato apprezzato e considerato degno di riconoscimenti ufficiali.

Con questo Racconto Valeria Amerano ancora una volta testimonia la sua originale scrittura: un cesello che sa ritrarre le pieghe più nascoste dell'animo umano attraverso l'osservazione disincantata, venata di umorismo e di tristezza, di tipi e situazioni che nascono nel tempo e negli ambienti a lei vicini.

La mente dell'autrice è uno scrigno prezioso che osserva e ritrae frammenti di vita che sulla pagina sbocciano e danno corpo a esilaranti bozzetti.

C'è però sempre nella sua scrittura, oltre alla fotografia puntuale della realtà, un rimando autobiografico, un ricordo, una riflessione che spicca improvvisa e toccante. E la situazione descritta finisce col suscitare una identificazione col vissuto affettivo dell'autrice.

Questo Racconto non fa eccezione: "...Sono così le case che abbiamo amato... crediamo di svuotarle... ma dentro abbiamo lasciato le stelle".

LA VEDOVA AIRAUDO⁶

La vedova Airaudo s'innamorava dei preti. Era una brava donna sulla quarantina, senza figli, un po' goffa, taurina nel tronco tondo installato sulle gambette sottili, il doppio mento, la bocca insufficiente a ospitare una campata di denti in soprannumero che impedivano alle labbra di congiungersi per pronunciare le labiali. La osservavo mentre si specchiava misurando gli abiti che mia madre le cuciva. Facevo le elementari ed ero attenta: a scuola perché mi obbligavano, fuori perché mi piaceva. Aspettavo che l'Airaudo dicesse "Basta, piega, arciajà, anbasti" per vedere il suo labbro inferiore articolare le p e le b contro lo steccato dei denti. A volte le usciva uno spruzzo di saliva, come gli zampilli intermittenti che rinfrescano l'erba dei giardini. Viveva della pensione del marito e occupava le giornate vendendo oggetti sacri, rose benedette e vite dei santi alla bancarella della parrocchia. Santa Rita era notoriamente protettrice degli impossibili e, dunque, dei matrimoni riusciti come il pane crudo, delle prostitute, le vedove, le ragazze madri e tutte quelle donne che hanno il destino incompiuto nella mente o ingorgato sullo stomaco. Ogni giovedì, il giorno a Lei dedicato, la chiesa si riempiva di un campionario di fedeli diversissime per età, censo e abbigliamento, ma tutte con

⁶ Ogni eventuale riferimento a fatti o persone reali è da ritenersi involontario e casuale

una preghiera da formulare alla statua d'argento, la candela da accendere e la rosa da comprare. L'Airaudò aveva i requisiti per stare dietro un banco di vendita in chiesa: mancandole la civetteria e l'interesse di una vera commessa, si applicava al suo compito con l'aria umile e insignificante di una ragazzona di provincia, timida e devota alla Santa e ai reverendi che impregnavano di senso la sua vita amputata. Negli anni Sessanta la parrocchia era piena di preti giovani e, a parte il vecchio parroco, aiutanti. Il più bello era don Franco; il più simpatico don Guglielmo, che si faceva chiamare don Willy, il più sereno e pacioso don Bernardo. La mia famiglia non era bigotta né bazzicava la sacrestia in cerca di favori. Una nostra zia nubile (che viveva in due camere col gabinetto fuori) aveva donato al monsignore del suo paese cinque milioni di risparmi alla fine degli anni Cinquanta, secondo modalità che a ripensarci lasciavano perplessi sull'onestà del beneficiario; perciò noi frequentavamo la chiesa con Cristo nel cuore e qualche riserva alle prediche dei suoi vicari. Mia madre pensava lei a disseminare la nostra vita di divieti, alla fine forse più pesanti di quelli imposti dalla dottrina. Mentre molti parrocchiani partecipavano attivamente a cori, novene, penitenze e processioni avvitando i cardini della propria esistenza alla chiesa, la nostra familiarità coi preti si limitava all'ascolto passivo della messa dai

banchi e all'esperienza diretta, frammentaria, imbarazzante e impudica del confessionale. Ma quando l'Airaudò veniva con i tagli di stoffa tra le braccia per farsi confezionare nuovi abiti, il sipario sulla vita privata dei sacerdoti si scostava lasciando filtrare scorci inaspettati. Don Franco, il più attraente, era figlio di un generale e aveva indossato la tonaca per una delusione amorosa. Sanguinava il cuore a saperlo votato al sacerdozio. Era il prototipo del principe azzurro che ciascuna di noi, bambine del catechismo, avrebbe voluto come fidanzato già a sette anni. Nobile e calmo, di una dolcezza lacerata che suscitava la protezione materna, rappresentava il sacrificio più alto alla religione, il senso penoso della bellezza desiderata, tormentosa e inutile. A che serviva che un prete fosse bello? Alla bellezza si consacrava l'amore, l'arte, il cinema; alla solitudine del sacerdote bastava la pietà. Ma Don Franco era anche buono. Peggio ancora! Un mezzo uomo che portava e spargeva intorno a sé la malia del disastro. La decisione di don Franco di pronunciare i voti aveva sconvolto la sua famiglia e dannato i rapporti con il padre, raccontava commossa l'Airaudò, che metteva a disposizione del giovane reverendo la sua casa, prima e dopo il martirio di ogni visita ai genitori. Don Franco accettava la carità della vedova come la consolazione di una buona madre o di una sorella maggiore, confidandole ansie e afflizioni - più che sufficienti a mol-

tiplicare e sublimare i sentimenti e la generosità della donna verso di lui. "È venuto l'altro giorno prima di tornare a casa, ha fatto il bagno... Non voleva fermarsi a cena, ma io ho insistito... So che il momento più difficile per lui è trovarsi a tavola col padre davanti. Avevo pronte due fettine d'arrosto e le patate al forno". A sentire che don Franco veniva a fare il bagno a casa della vedova Airaudo mi saliva in gola una voglia irrefrenabile di ridere. Mia madre col suo metro al collo mi lanciava un'occhiata feroce con la quale mi ordinava in silenzio di ritirarmi subito di là; io la supplicavo con gli occhi di lasciarmi, e con la bocca rinserrata promettevo solennemente di non ridere e di non raccontarlo a nessuno. Era meglio che andare al teatro. Mentre io e la mamma comunicavamo come due compagni a tressette, la vedova recitava una specie di monologo alla propria immagine nello specchio, col l'abito imbastito indosso, lasciando trapelare, nello sguardo illuminato dalla speranza, la domanda e il compiacimento che sempre provano le donne dalla sarta, quando s'immaginano guardate dall'uomo che amano. Ella allora enumerava i regali che aveva già dedicato al sacerdote più caro: corredi di calze, fazzoletti, scarpe di lana, guanti di pecari e biancheria; e quelli che aveva in mente ancora di prodigargli. Lui puntualmente divideva tutto con i poveri. Gli altri preti avevano un maggiore senso della proprietà, ma Don Franco non

poteva trattenersi dal donare a chi soffriva di più... La mamma le dava corda: "Ma si capisce, provenendo da una famiglia benestante, non ha provato, diciamo così, le necessità, mentre gli altri magari..." E allora l'Airaudo apriva con tenerezza lo scrigno privato delle nostre sacrestie: Don Willy era il sesto di sette fratelli... Don Bernardo era nato in una baita in Carnia... il parroco era un orfano allevato dagli zii vinai... Venivamo a conoscenza di quei dettagli umani che ridimensionano le nature più distinte: la dispepsia dell'uno, gli eczemi dell'altro, la repulsione per i fiori e l'allergia del parroco agli odori, fino a spalmarsi le narici di vaselina per poter aspergere impunemente l'incenso. E a completare l'affresco della nostra comunità parrocchiale come un arco di serafini, erano tutte le catechiste dell'oratorio e le alacri signorine che svolazzavano nelle cronache dell'Airaudo come uno stormo di colombelle e cornacchie dai nomi forgiati dal destino: Tota Gnarda, Tota Felicina, Madama Cairusso e le gemelle Rubatto, la Clelia e la Nuccia... Un manipolo di collaboratrici gioiose che organizzava raccolte e distribuzioni di beneficenza, pellegrinaggi a chiostri e santuari; e ad ogni incontro pastorale si metteva in marcia o ai fornelli per celebrare o inaugurare, salutare il confratello che partiva o il vescovo che arrivava. Per l'Airaudo ogni funzione religiosa era un'occasione per respirare l'amore: camminava nella scia dell'amato tenendosi a

distanza - non sentendosene degna e non potendo aspirare ad alcuna vicinanza. Senza peccato, dietro al suo amore giovane e proibito, eppure autorizzata dalla fragilità e dalla solitudine di lui ad offrirgli l'ospitalità della sua casa; senza illusioni né diritto di pronunciare o attendere; senza poter contare su qualcuno o per qualcuno: esistere sperando di servire. Lei matura, sgraziata e incolta, prescelta come intima amica da un sacerdote giovane, splendido e sofferente nell'anima. Aveva annusato la felicità, la vedova Airaudo, se l'era trovata fra le mani per sbaglio e prima di perderla voleva almeno tenersi qualche briciola. Rinnovava il guardaroba per partecipare di lontano, per essere la degna comparsa sullo sfondo del protagonista: capi scuri, seri, classici nel modello e nei colori spenti, per non apparire in festa né ammiccare all'allegria (la sua felicità procedeva pur sempre da un dubbio: l'angoscioso turbamento di un uomo diviso tra le vendemmie della terra e le mense del cielo); vestiti nuovi e vergini per le date che li avrebbero segnati. Un giorno poi, ritrovandoli fra gli altri in naftalina, li avrebbe accarezzati col palmo e col dorso della mano... Certo, nessuna donna che venisse a misurare gli abiti cuciti da mia madre parlava del proprio marito con la venerazione e il candore con cui la vedova Airaudo raccontava i suoi preti. Mentre spesso le mogli ridicolizzavano i mariti bersagliando le loro abitudini o le vedove s'incrinavano di rim-

pianti, lei nominava i reverendi con la gioia pura e fiduciosa di un'adolescente che si apra alla vita. Non c'era malizia né ambiguità nelle parole dell'Airaudo, né il timore della malizia degli altri. Era come se ignorasse di amare o collocasse il suo amore per il clero in una sfera intangibile al peccato. Il suo amore si assolveva da solo. La nostra vicina, la signora Rosa, una vecchia affittacamere che per oltre quarant'anni aveva visto sfilare nella sua pensione di via Mazzini studenti, professori, medici, ex ballerine, orchestrali e mantenute commentava con gli occhietti brillanti: "Eh, la fede! mica tutti ce l'hanno... La Maddalena sì: lei coi capelli asciugava anche i piedi a nostro Signore!". Dal suo nuovo balcone di periferia la signora Rosa guardava scolorire il Monviso e sorrideva allusiva ai transiti della chiesa dal nostro pian terreno; e io, senza capire, intuivo che il senso delle sue parole misteriose doveva trovarsi in quel passato alberghiero che lei tutelava nella cassaforte del suo sguardo lungo.

Venne per l'Airaudo il giorno più triste, coi soprabiti da vedova e i fazzoletti smerlati dell'addio. Don Franco aveva impugnato la sua giovinezza e versato in una decisione repentina tutta la passione che non poteva più comprimere: partiva missionario per il Brasile. La sua natura di betulla tremula aveva trovato dentro di sé il carattere del rovere: lontano da tutti, avrebbe servito in umiltà i fratelli più poveri e malati. Rassegna-

ta, la vedova venne a ordinare a mia madre i vestiti del commiato. Aveva gli occhi bassi e il pianto trattenuto in gola. Mia madre mostrò una meraviglia commossa, un profondissimo rispetto per il coraggio di Don Franco e una partecipazione materna alle ansie della vedova: i disagi, il clima, i serpenti, il cibo, i malanni, la sporczia e... la freccia dritta di un'occhiata a me, che non mi azzardassi a domandare dove sarebbe andato adesso a fare il bagno. L'Airaudo provvide al sacerdote una quantità di indumenti di lino e accessori per la vita laggiù, nella missione che strappandoglielo dagli occhi tanto più saldamente glielo infiggeva nel cuore. E passarono gli anni. Pochi. Prima che fosse trascorso il quarto Don Franco ritornò. Con una moglie e un bambino. La vedova Airaudo lo sapeva. Da confidente e benefattrice, era stata informata dal reverendo del nuovo corso imboccato dalla sua vita. Fummo noi a saperlo in ritardo: quando vedemmo la famiglia varcare la soglia del pian terreno. La sposa era una splendida mulatta che sbocciava soda e tornita da un vestito a fiori; il bambino non camminava ancora. In abiti civili Don Franco era ancora più bello: la coscienza della propria irrisolutezza, la pietà di tutto ciò che aveva conosciuto negli anni del sacerdozio, il travaglio di una scelta che infine aveva fatto trionfare la verità gli rendevano un volto dolce e paziente, amabilissimo. Diventò un professore di greco e latino in un ginnasio. La vedova

Airaudo, dopo una decina d'anni, si risposò anche lei. In uno di quei pellegrinaggi parrocchiali per basiliche e romitori, aveva incontrato un vedovo. Lo seguì nella provincia di Padova. Ormai non mi stupivo più, né avevo domande imbarazzanti da fare a voce alta. Le risposte erano nelle mie ferite. Non tornò più a vivere nell'alloggio al pian terreno, la vedova Airaudo; ma non lo vendette mai. La piccola casa rimaneva disabitata per lunghi periodi, poi l'agenzia trovava un nuovo inquilino, sempre senza che lei tornasse a rivederla. Sono così le case dove abbiamo amato: parlano al nostro cuore lingue che non sentiamo più, in cui riconosciamo la nostra voce zittita; crediamo di svuotarle di tutto, chiudiamo le imposte e la porta alle nostre spalle, ma sappiamo che dentro abbiamo lasciato le stelle.

Valeria Amerano

🌀 Quadrante normativo

NOMINATI 170 DIRIGENTI SCOLASTICI IN PIEMONTE

Non si è poi verificato in Piemonte il paventato taglio dei posti di Dirigente Scolastico messi in palio dall'ultimo concorso.

Con grande tempestività la Direzione scolastica regionale ha assicurato la copertura dei posti a far tempo dal 1° ottobre u.s.

Ai 170 neo vincitori piemontesi un sincero augurio di buon lavoro.

Ben diversa è la situazione della vicina Lombardia dove il TAR regionale ha annullato il parallelo concorso a 355 posti per un vizio di forma: la trasparenza delle buste contenenti i nominativi dei candidati, con ciò non garantendo l'anonimato della prova.

Conseguenza: il 40% delle sedi scolastiche sono prive di titolare; i Dirigenti in servizio hanno mediamente due sedi da governare.

Il consiglio di Stato ha confermato in prima istanza il giudizio del TAR.

In data 20 novembre il Consiglio di Stato, entrando nel merito del provvedimento ha disposto una ulteriore perizia tecnica sulla "trasparenza delle buste". La sentenza definitiva non prima di gennaio 2013.

AUMENTO DELLE ORE DI CATTEDRA DEI DOCENTI DI SCUOLA MEDIA DI 1° E 2° GRADO

La legge di stabilità (ex finanziaria) ha aumentato, unilateralmente del 33% le ore di cattedra dei docenti di

scuola media e superiore a parità di stipendio e offrendo come contropartita ulteriori 15 giorni di ferie: particolare risibile perché i docenti in estate sono in ferie d'ufficio essendo gli alunni in vacanza. Grande levata di scudi da parte di tutte le forze sindacali e politiche; assicurazione da parte del governo che la misura sarà rivista. Come? La cosa più grave sta nel fatto che questo aumento di ore di cattedra produrrà un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro del personale precario delle Graduatorie ad esaurimento. Si parla di un taglio di 52.000 posti di lavoro a fronte di un risparmio per lo Stato di 200 milioni di euro per l'ultimo quadrimestre 2013 e di 600 milioni per il 2014.

Dopo il triennio di riduzioni dei ministri Tremonti e Gelmini (80.000 cattedre), questa nuova falciatura minaccia di sconvolgere l'occupazione di tanti precari e la stessa struttura scolastica. Il varo della legge di stabilità è previsto per fine dicembre, ma già sin d'ora sembra che il pericolo sia scongiurato.

ALUNNI STRANIERI CLANDESTINI A 18 ANNI

Tra le tante anomalie italiane questa sembra essere la più evidente. Dopo 13 anni di scolarizzazione in cui gli alunni stranieri, anche se figli di genitori senza permesso di soggiorno, hanno pieno diritto alla formazione e all'integrazione, lo Stato li considera clandestini, abbandonati al loro triste destino, anche al pericolo di essere espulsi.

È possibile che lo Stato dopo avere provveduto ad assicurare loro la scuola dell'infanzia, la primaria, la secondaria di 1° e 2° grado, espella il frutto, anche economico, oltre che umano, di tanta fatica?

DOCENTI: CONCORSO ORDINARIO PER 11.542 CATTEDRE

A distanza di 13 anni dall'ultimo Concorso ordinario ne viene bandito uno nuovo per assumere 11.542 docenti a livello nazionale per le scuole di ogni ordine.

In altra parte del Notiziario è pubblicata una valutazione di merito sull'operazione. Qui ci interessa descrivere brevemente le fasi di svolgimento in gran parte profondamente innovative rispetto alla consueta prassi concorsuale.

Le domande di partecipazione (scadenza il 7 novembre u.s.) potevano essere inviate unicamente *on line*. Il concorso è aperto a tutti gli abilitati, anche quelli iscritti alle graduatorie a esaurimento. I non abilitati vi possono partecipare solo se hanno acquisito il titolo valido per l'accesso entro l'anno 2002/2003. La più evidente innovazione riguarda l'introduzione di una prova "preselettiva".

Il Ministero ha reso noti i risultati delle iscrizioni:

- domande presentate: oltre 321.000; di queste la maggior parte è di donne;
- un posto in media per ogni 27 candidati;
- le domande sono distribuite in

modo pressoché uniforme tra i quattro ordini di scuola;

- il 51% delle domande riguarda il Sud;
- i 2/3 delle domande sono di non iscritti nelle graduatorie ad esaurimento.

Riportiamo per maggior chiarezza parte dell'articolo 5 del Bando:

"I candidati ammessi a ciascuna sessione hanno a disposizione una postazione informatica [...] Per ciascun candidato il sistema genera casualmente una prova costituita da 50 quesiti a risposta multipla con 4 opzioni di risposta, di cui una sola corretta, così ripartiti:

- capacità logiche 18 domande;
- capacità di comprensione del testo 18 domande;
- competenze digitali 7 domande;
- conoscenza della lingua straniera 7 domande.

I quesiti [...] sono estratti da una banca dati resa nota [...] 20 giorni prima dell'avvio delle sessioni di preselezione.

La prova ha la durata di 50 minuti [...].

Sono ammessi alla prova scritta i candidati che hanno conseguito un punteggio non inferiore a 35/50..."

Prova scritta

Risposta a più quesiti aperti su: padronanza della competenze professionali nonché delle discipline oggetto di insegnamento.

La prova scritta per la scuola primaria comprende anche l'accertamento della conoscenza della lingua inglese. Si è ammessi alla prova orale con una votazione non inferiore a 28/40.

Prova orale

Prevede la conoscenza delle discipline di insegnamento, la capacità di progettazione didattica e il possesso di un ampio repertorio di conoscenze specifiche distinte per ogni tipo di sezione. È richiesta la conoscenza di una lingua straniera (per la primaria l'inglese), oltre al riferimento alle tecnologie informatiche.

Si supera l'orale con almeno 28 punti su 40.

I titoli prevedono un punteggio non superiore a 29.

Tempi previsti per lo svolgimento del concorso:

- prova preselettiva il 17 e 18 dicembre;
- prova scritta secondo un calendario che sarà pubblicato il 15 gennaio 2013.

Il voto finale sarà espresso su base 100.

RIDUZIONE DEL PERCORSO SCOLASTICO

È questo il problema che la scuola italiana si porta dietro, irrisolto, dai tempi del Ministro Berlinguer. L'obiettivo è quello di ridurre di un anno la durata degli studi - da 13 a 12 anni - per adeguarsi agli standard europei e... per effettuare un ulteriore risparmio a spese della scuola.

Dapprima si pensò di intervenire sulla scuola dell'Infanzia anticipando di un anno l'ingresso nella scuola primaria. Fra i molti inconvenienti di questa soluzione quello di provocare un'onda anomala lunga 12 anni con un ingresso di due leve scolastiche in contemporanea alla prima classe

della primaria.

Successivamente si pensò di intervenire sulla scuola elementare col passaggio graduale dalla quarta primaria alla prima della secondaria inferiore: soluzione che avrebbe provocato una nuova onda anomala più breve e meno consistente ma pur sempre deleteria.

Ai tempi del Ministro Moratti si ipotizzò di intervenire sull'ultimo segmento ma l'ipotesi fu ben presto scartata.

Ora il Ministero ha allo studio una ripresa di quest'ultima ipotesi: una sforbiciata all'ultimo anno della superiori di secondo grado. Qui non si creerebbero problemi di sovraffollamento ma un semplice raddoppio, per un anno, dell'esame di maturità.

Particolare non indifferente: la riduzione di un quinto dell'organico dei docenti corrispondente a 44.000 posti. Quale la sorte dei precari?

Il termine imminente della legislatura seppellirà il problema?

E se invece costituisse il punto di partenza per il nuovo Ministro?

La Redazione



Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Torino N. 2798 in data 8 giugno 1978

Direttore Responsabile: Valeria Amerano

Stampa e impaginazione Graphot/Torino

DEL CARMINE